

Antonio Trampus

Sicilia specchio d'Europa: il contributo di Filangieri al dibattito costituzionale della Restaurazione e le edizioni siciliane della *Scienza della legislazione*

Presentando nel 1991 i primi risultati del progetto *Alle origini del costituzionalismo europeo*, Andrea Romano tratteggiava efficacemente il quadro composito e magmatico che aveva agitato il dibattito politico siciliano, e più in generale nel Regno, all'indomani della Restaurazione: da una parte si aveva la costituzione di Cadice «idealizzata e staccata dallo specifico contesto storico in cui ebbe vita», dall'altra la costituzione siciliana del 1812, «l'unica che prendendo a modello il sistema costituzionale inglese ne riproponeva per iscritto organicamente alcuni principi», e infine la carta francese del 1814, che accettava «i vincoli nascenti da leggi e procedure giuridico-costituzionali precostituite informate ai dettami del liberalismo»¹. Questo affresco è venuto ampliandosi e complicandosi nel tempo attraverso gli studi dello stesso Romano e di coloro che l'hanno arricchito ripercorrendo la storia delle accademie e delle scuole, dell'insegnamento universitario, delle istituzioni e del parlamentarismo, dei catechismi e delle gazzette costituzionali nella Sicilia del primo Ottocento. E a fianco della rilevanza delle istituzioni, si possono ora aggiungere anche quelle opere della cultura giuridica e politica alle quali è stato riconosciuto, in anni recenti, il valore di testi fondativi per l'elaborazione del pensiero costituzionale moderno, tra cui gli scritti di Gaetano Filangieri². È interessante quindi il fatto che tra il 1815 e il 1816 la Sicilia assistesse a ben due iniziative editoriali legate al nome dello scrittore napoletano: dapprima, a Palermo, la pubblicazione degli *Opuscoli editi e inediti*; poco dopo, a Catania, la riedizione della *Scienza della legislazione*. Curiosamente, nella storia della fortuna europea di Filangieri questi eventi non sono stati oggetto specifico di studio; né sono stati messi in relazione tra loro o in rapporto con le presenze filangieriane nella

¹ A. Romano, *Presentazione*, in Id. (a cura di), *Alle origini del costituzionalismo europeo*, Messina, Presso l'Accademia, 1991, p. 6.

² V. Ferrone, *La società giusta ed equa. Republicanesimo e diritti dell'uomo in Gaetano Filangieri*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 225-247; mi permetto di rinviare anche ai miei lavori *Storia del costituzionalismo italiano nell'età dei Lumi*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 140-167 e *La naissance du langage politique moderne. L'héritage des Lumières de Filangieri à Constant*, Paris, Classiques Garnier, 2017.

Sicilia settecentesca³. A questi temi sono dedicate le pagine che seguono, nella prospettiva di potere aprire nuovi percorsi di ricerca.

1. *Le premesse settecentesche: Filangieri nell'isola e la prima edizione siciliana della Scienza della legislazione (1789)*

La ricerca sulle relazioni tra Filangieri e la cultura siciliana si è sostanzialmente arrestata al celebre saggio di Franco Venturi del 1968⁴, fondamentale per aver richiamato l'attenzione tanto sul rapporto e sull'apprendistato del giovane napoletano presso lo zio Serafino, vescovo a Palermo, quanto per aver collegato quel soggiorno al magistero di Isidoro Bianchi e all'esperienza massonica. Da quell'ambiente e in particolare dall'insegnamento di Bianchi nell'ambito della logica e della metafisica dovettero derivare nel giovanissimo Filangieri le prime suggestioni giusnaturalistiche confluite nel breve trattato *Della morale dei legislatori*, in cui – almeno dai frammenti superstiti⁵ – pare di cogliere l'eco dei dibattiti sorti nell'Accademia del Buon Gusto⁶, soprattutto grazie alla pubblicazione del *Saggio sopra il diritto della natura e delle genti e della politica* dell'agrigentino Vincenzo Gaglio⁷.

Palermo è certamente un luogo centrale nella storia della genesi e della fortuna di Filangieri, ma lo stesso si potrà dire – come vedremo – anche per Catania. È infatti a Catania che venne pubblicata nel 1785 la prima difesa dell'opera di Filangieri ad opera dell'avvocato Giuseppe Costanzo contro gli attacchi mossi dal salernitano Giuseppe Grippa, che aveva sostenuto la necessità di mantenere in vita i maggiorascati dei quali si era chiesta invece l'abolizione. Costanzo, lodato da Donato Tommasi come «dotto avvocato

³ Vanno segnalate alcune intuizioni di E. Di Carlo, *La fortuna del Filangieri in Sicilia*, in «Il Circolo Giuridico L. Sampolo», 20, 1949, pp. 257-261 rimaste tuttavia isolate anche perché mancavano all'autore le informazioni e le evidenze documentarie che verranno richiamate in queste pagine.

⁴ F. Venturi, *Il giovane Filangieri in Sicilia*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», 64, 1968, pp. 19-41.

⁵ Come noto il trattato è perduto e ne rimane traccia attraverso l'ampia sintesi fatta da Isidoro Bianchi nelle «Notizie de' Letterati», 19, 12 maggio 1772, coll. 294-298.

⁶ V. Di Giovanni, *Le origini delle accademie dei Riaccesi e del Buon Gusto (1568, 1622, 1718)*, in *L'accademia nazionale di scienze lettere e arti di Palermo, 1718-1984: note storiche pubblicate in onore dei partecipanti alla 59. sessione della Union Academique Internationale riunita a Palermo dal 2 all'8 giugno 1985*, Palermo, Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo, 1985, pp. 19-54.

⁷ V. Gaglio, *Saggio sopra il diritto della natura e delle genti e della politica*, Palermo, dal tipografo Francesco Valenza nel 1759. Sull'autore cfr. A. Palermo, *Vincenzo Gaglio e il Rinascimento siciliano*, Agrigento, Siculgrafica, 2017. Per una contestualizzazione più ampia si veda il mio *The Politics of Good Government. Constitutionalism, Small States and International Politics in Emer de Vattel*, London, Palgrave Macmillan, 2020 (in corso di stampa).

catanese» anche se criticato da Venturi per aver scritto «senza raffinatezza»⁸, era uno dei fratelli nella loggia di Ignazio Paternò principe di Biscari, legata a quella napoletana di Pasquale Baffi, Domenico Cirillo, Donato Tommasi, Mario Pagano e Filangieri stesso⁹. La sua difesa di Filangieri non era quindi un semplice *pamphlet* senza stile, ma una risposta precisa delle logge, e in particolare di quelle siciliane, in difesa dell'illuminista napoletano e del suo progetto politico e costituzionale.

La *Dissertazione politica in risposta alla lettera di d. Giuseppe Grippa indirizzata al Cavalier Filangieri* di Costanzo aveva però un'altra caratteristica, quella di essere stampata presso la tipografia di Francesco Pastore, l'editore ufficiale dell'Accademia degli Etni. Ed è attorno all'attività di quest'accademia che si deve indagare per rintracciare le prime spinte e motivazioni al sostegno di Filangieri da parte della cultura siciliana.

L'Accademia dei Pastori Etni, o Accademia Etna, era stata fondata nel 1744 dal «fratello» Ignazio Paternò principe di Biscari, che la resse fino alla morte nel 1786; la sua stretta contiguità con l'ambiente massonico e con la loggia catanese «L'Ardeur», confermata anche dalle annotazioni stese da Friedrich Münter nel suo soggiorno catanese del 1785, la poneva in relazione tanto con gli ambienti massonici palermitani in cui si muoveva Isidoro Bianchi, quanto con quelli napoletani di Francescantonio Grimaldi e dei fratelli De Gennaro¹⁰. I temi affrontati nell'Accademia degli Etni soprattutto dall'inizio degli anni Settanta del XVIII secolo – relativi alla storia naturale, alla storia del commercio, al benessere della società, alle scienze naturali – appaiono del tutto consonanti con quelli dibattuti a Palermo e a Napoli nel circolo genovesiano. E infatti all'ambito degli Etni si deve ricondurre non solo la difesa della *Scienza* scritta da Costanzo, ma anche il progetto di una riedizione, la prima siciliana, dell'intera opera di Filangieri, avviata quando ancora era in vita il principe di Biscari e apparsa in stampa nel 1788, lo stesso anno in cui moriva il suo sfortunato autore.

Ne fu artefice Leonardo Gambino un professore catanese originario di Palermo, vicino ad Antonio Genovesi, docente di matematica e fisica allo Studio catanese. Già negli anni Sessanta Gambino, di nomina regia, era stato

⁸ G. Filangieri, *Scritti*, a cura di F. Venturi, Torino, Einaudi, 1976. Sulla vicenda già D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria in Sicilia nel secolo decimottavo*, Palermo, Tipografia Reale di Guerra, 1827, vol. III, pp. 163-164. Un cenno anche in R. Feola, *Utopia e prassi. L'opera di Gaetano Filangieri ed il riformismo nelle Sicilie*, Napoli, Esi, 1989, p. 15.

⁹ V. Sciuti Rossi, *Riformismo settecentesco e inquisizione siciliana: l'abolizione del "terribile monstre" negli scritti di Friedrich Münter*, in «Rivista Storica Italiana», 115, 1, 2003, p. 113.

¹⁰ Per l'accademia cfr. A. Libertini, *L'accademia degli Etni e le scienze e le lettere in Catania nella seconda metà del secolo passato*, Palermo, Era Nova, 1900; sui legami fra l'Accademia degli Etni e la loggia catanese attraverso il principe di Biscari si sofferma ampiamente R. Di Castiglione, *La massoneria nelle Due Sicilie e i «fratelli» meridionali del '700*, prefazione di E. Chiosi, Roma, Gangemi, 2011, vol. V, pp. 70, 130-131, 142-143, con ampi riferimenti alla bibliografia precedente.

implicato in un'aspra polemica con gli ambienti conservatori e con il senato cittadino per aver pubblicato un *Saggio di metafisica* (Napoli, 1766) in sostegno dell'azione riformatrice del vescovo Ventimiglia. Trascorsi vent'anni, la riedizione catanese della *Scienza della legislazione*, soprattutto dopo la polemica contro i maggiorascati, suonava come un'ulteriore presa di posizione dell'accademia e degli ambienti massonici in favore della politica delle riforme in Sicilia, anche perché Gambino stesso era passato dall'insegnamento della matematica e fisica a quello della filosofia e del diritto, prima di tornare a Palermo nel 1792 perché chiamato alla Giudicatura della Gran Corte¹¹.

Per la riedizione della *Scienza* l'accademia si affidò ancora una volta al tipografo Francesco Pastore, che commercializzava poi i nuovi volumi attraverso il libraio catanese Giovanni Riscica.

Pastore era lo stampatore non solo degli accademici etnei, ma anche dei molti «fratelli»-scrittori che ruotavano attorno alla loggia «L'Ardeur». Attivo per oltre un quarantennio a cavallo tra XVIII e XIX secolo, aveva iniziato a lavorare probabilmente già alla fine degli anni Settanta, se è vero che il 22 ottobre 1777 aveva stipulato un contratto d'affitto di un locale all'interno del seminario, dove già dal 1773 era installata una stamperia. Le prime pubblicazioni con il suo nome risalgono tuttavia al 1781, conseguenti probabilmente all'acquisto dell'intera attrezzatura tipografica, e sarebbero proseguite con intensità sino agli anni Venti dell'Ottocento¹².

Alle spalle di Pastore c'era però – come le ricerche più recenti hanno dimostrato – soprattutto il libraio Giovanni Riscica, un altro palermitano trasferitosi a Catania che aveva negozio proprio al pianoterra del seminario e che avrebbe utilizzato per lungo tempo una marca tipografica copiata da quella del seminario stesso. Riscica investì i propri capitali, e forse non solo quelli, nell'attività libraria, acquistando persino nuovi caratteri a stampa presso un fonditore di Napoli¹³ e lavorando in stretto contatto – anche di spazi – con Francesco Pastore. Che i rapporti di Riscica con Napoli non fossero occasionali si ricava anche dal fatto che si riforniva regolarmente di stampe straniere presso Giuseppe Maria Galanti, come risulta dal debito che aveva lasciato nel 1782¹⁴. Dai torchi di Pastore, «a spese di Giovanni Riscica», uscirono così le numerose opere che segnarono l'attività culturale catanese degli anni Ottanta,

¹¹ Su Gambino, il suo legame con Catania e la riedizione della *Scienza* si vedano T. Mirabella, *Fortuna di Rousseau in Sicilia*, Caltanissetta, S. Sciascia, 1957, p. 276; A. Genovesi, *Autobiografia e lettere*, Milano, Feltrinelli, 1962; G. Bentivegna, *Dal riformismo muratoriano alle filosofie del Risorgimento. Contributo alla storia intellettuale della Sicilia*, Napoli, Guida, 1999, pp. 97-98.

¹² N.D. Evola, *Ricerche storiche sulla tipografia siciliana*, Firenze, Olschki, 1940, p. 206 e *passim*; G. Baldacci, *Produzione e circolazione libraria a Catania*, in S. Inserra (a cura di), *Per libri e scritture: contributi alla storia del libro e delle biblioteche nell'Italia meridionale tra XVI e XVIII secolo*, Milano, Ledizioni, 2018, pp. 50-51.

¹³ Ivi, p. 52.

¹⁴ M.L. Perna, *Giuseppe Maria Galanti editore*, in *Miscellanea Walter Maturi*, Torino, Giappichelli, 1966, p. 253.

tra cui l'impegnativa *Scienza della legislazione* in otto volumi. La riedizione presentava alcune singolarità che meritano di essere rilevate: anzitutto l'assenza di data sul primo volume e la comparsa del 1788 solo a partire dal secondo, forse perché si era in attesa dell'autorizzazione alla stampa¹⁵; inoltre l'assenza di qualsiasi nuova nota introduttiva o editoriale e la riproposizione, *sic et simpliciter*, in fine del secondo volume delle autorizzazioni alla stampa concesse a Napoli nel 1780; infine, l'inserimento, in chiusura dell'ottavo volume, del *Reimprimatur* a firma del marchese Saverio Simonetti, consultore del governo viceregio dal 1778 e poi membro del Supremo consiglio delle finanze¹⁶.

2. 1815: il dibattito sulla feudalità come problema costituzionale

È a Palermo che apparvero nel 1815 gli *Opuscoli editi, ed inediti del Cav. Gaetano Filangieri* presso la tipografia di Francesco Abbate qm Domenico. Lo stampatore si premurava di specificare, sin dal frontespizio, che si trattava di «opuscoli non compresi in veruna edizione della *Scienza della legislazione*», aggiungendo agli scritti filangieriani alcuni importanti apparati paratestuali che servivano a esplicitare il carattere dichiaratamente politico di quest'operazione. Si trattava anzitutto dell'inserimento, in apertura, di una lettera datata Palermo 20 luglio 1815 di Giovanni Battista Ferrari a Donato Tommasi, l'allievo di Filangieri già ministro in Sicilia ma ormai rientrato a Napoli come ministro dell'Interno. La lettera è significativa non solo perché conferma che Tommasi aveva in deposito i manoscritti di Filangieri, ma anche perché spiega che lui stesso li aveva affidati ad Abbate perché ne facesse un'edizione. Ferrari, legato a Tommasi non solo da stima personale ma anche da più antica amicizia massonica¹⁷, era dunque colui che materialmente aveva curato l'edizione, ma il tutto avvenuto sotto la spinta e la supervisione di Tommasi. Francesco Abbate, il tipografo, firmava a sua volta un avviso *Ai lettori* in cui specificava di aver personalmente ricevuto da Tommasi tanto una copia delle ormai rare *Riflessioni politiche sull'ultima legge del sovrano che riguarda l'amministrazione della giustizia*, quanto i due manoscritti inediti – sul Tavoliere delle Puglie e sul debito nazionale – che venivano dati alle stampe¹⁸.

¹⁵ Gli anni di edizione dei voll. 1-8 si ricavano dall'Opac nazionale, così come il 1791 per il nono e ultimo volume. Da ricordare che la *Scienza* era stata messa all'Indice a Napoli nel 1784, sicché l'edizione catanese si configura come l'unica nel Regno di Napoli dopo quell'intervento (quelle napoletane furono di fatto semplici ristampe).

¹⁶ Cfr. G. Filangieri, *La scienza della legislazione*, I ed., Catania, stamperia dell'Università Francesco Pastore tipografo, 1816, vol. VIII, p. 220.

¹⁷ Di Castiglione, *La massoneria nelle due Sicilie*, cit., vol. I, p. 149; cfr. anche F. Venturi e G. Ricuperati (a cura di), *Illuministi italiani. Riformatori delle antiche repubbliche, dei ducati, dello Stato pontificio e delle isole*, Milano, Ricciardi, anno?, pp. VII, 80n.

¹⁸ *Opuscoli editi, ed inediti del Cav. Gaetano Filangieri*, Palermo, Abbate, 1815, rispettivamente alle pp. III-IV e V-VI.

Tuttavia, come aveva osservato già in altro contesto Anna Maria Rao, i pareri che Filangieri aveva reso sul Tavoliere delle Puglie avevano già svolto una funzione precisa all'interno del dibattito sulla questione feudale del tardo Settecento¹⁹. Riproporre gli stessi testi a Palermo nel 1815 non costituiva solo un'operazione di recupero della memoria storica, ma significava anche intervenire in un dibattito tornato attuale: il problema era quello del mantenimento delle leggi eversive della feudalità emanate nel 1806 e del contenimento delle aspettative sorte negli ex feudatari con la Restaurazione circa l'abrogazione della legislazione francese o l'annullamento delle sentenze della Commissione feudale. Dal mese di luglio del 1815 tutta la questione era stata rimessa alla Divisione feudalità e demani retta ad interim da Donato Tommasi in quanto ministro degli Interni e lo scontro e le pressioni degli ex feudatari sul re erano diventati sempre più evidenti²⁰. La questione della feudalità in Sicilia era diventata un problema costituzionale e ben lo sapeva la Commissione feudale che lavorava attenendosi ancora a una serie di punti o di indicazioni elaborate da David Winspeare tra il 1808 e il 1810 e alla costituzione del 1812. Il mantenimento delle leggi relative all'abolizione della feudalità nella cornice della costituzione del 1812 diventava quindi il terreno sul quale frenare le rivendicazioni degli ex feudatari; ben lo sapeva Tommasi, che in più circostanze si era dichiarato custode dell'eredità filangieriana e che, rientrando a Napoli in quegli stessi mesi, voleva presentarsi non come restauratore «dell'antica legislazione», ma come riformatore convinto dell'attualità delle conquiste illuministiche²¹.

Come noto, la costituzione del 1812 aveva trasformato radicalmente il regime giuridico delle proprietà ex feudali²², facendo comprendere che la questione della feudalità era centrale nella definizione del nuovo assetto costituzionale. Se può essere vero che, nei fatti, l'abolizione della feudalità in Sicilia avrebbe finito per rafforzare i privilegi economici²³, certamente quei cambiamenti videro l'aspra opposizione di una parte dell'aristocrazia e dei ceti conservatori. La nuova partita che si giocava era perciò da un lato quella del mantenimento della costituzione del 1812, dall'altro quella dell'adattamento al regno meridionale della costituzione di Cadice, l'ultimo baluardo per la difesa di un egualitarismo espresso nel sistema monocamerale²⁴ dinanzi agli aristocratici e ai conservatori

¹⁹ A.M. Rao, *L'amaro della feudalità. La devoluzione di Arnone e la questione feudale a Napoli alla fine del '700*, Napoli, Guida, 1997, p. 95.

²⁰ R. Feola, *Dall'Illuminismo alla Restaurazione. Donato Tommasi e la legislazione delle Sicilie*, Napoli, Jovene, 1982, pp. 210-213.

²¹ Ivi, pp. 200-201, 223.

²² Sul carattere costituzionale dell'eversione della feudalità si veda in particolare A. Grimaldi, *La Costituzione siciliana del 1812*, in «Revista de Derecho», 48, 2017, pp. 208-233, con molti riferimenti alla bibliografia recente.

²³ Feola, *Dall'Illuminismo alla Restaurazione*, cit., pp. 150-151.

²⁴ Cfr. A. Romano, *1812: due costituzioni per l'Europa*, in Id. (a cura di), *Culture parlamentari a confronto. Modelli della rappresentanza politica e identità nazionali*, Bologna, Clueb, 2016, pp.

che puntavano invece a una riedizione della carta francese del 1814. Lo stesso Donato Tommasi nella memoria del 17 luglio 1815 intitolata *Colpo d'occhio sulle leggi relative all'abolizione della feudalità*, ammoniva nelle considerazioni conclusive che «la feudalità una volta distrutta non è fatta per risorgere», e che «certamente meriterà la riconoscenza della generazione presente e l'ammirazione della posterità quel governo che metterà una pietra sepolcrale sulla voragine in cui si trova precipitato il Mostro feudale del nostro Regno»²⁵.

La partita era dunque ancora aperta e non solo in Sicilia, come affermava Nicola di Filomarino duca della Torre a Foggia in un discorso del 1° maggio 1816 a proposito della questione feudale nel Tavoliere delle Puglie:

io vi ripeterò con l'immortale nostro Filangieri che allorquando si tratta di riparare de' vecchi mali e correggere degli antichi errori, le sole novità che si possono senza rischio intraprendere ed eseguire si riducono a quelle poche operazioni, le quali senza spezzare o scomporre l'erronea catena, ne ingentiliscono soltanto alcuni anelli per renderli meno duri, e meno gravosi alla nazione che n'è avvinta²⁶.

3. 1816: la seconda edizione siciliana della Scienza della legislazione

Queste tensioni non dovevano essere ignote a Catania nel 1816 mentre ci si apprestava alla riedizione della *Scienza della legislazione*. Nel periodo particolarmente difficile della transizione dal governo britannico alla restaurazione borbonica, in cui veniva ristrutturato anche l'insegnamento dello studio catanese e particolarmente del diritto pubblico²⁷, l'ateneo si trovava direttamente coinvolto in questioni legate alle rivendicazioni feudali di fondi dei quali aveva ottenuto la proprietà²⁸. La *Scienza* nuovamente apparsa con il sottotitolo di *Seconda edizione siciliana*²⁹, e mai fatta oggetto di ricerche

XI-XVIII; Id., *La costituzione di Cadice nella penisola italiana: un disegno politico europeo?*, in F. Garcia Sanz, V. Scotti Douglas e J.R. Urquijo Goitia (a cura di), *Cadice e oltre: costituzione, nazione e libertà. La carta gaditana nel bicentenario della sua promulgazione*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 2015, in particolare p. 17.

²⁵ La memoria si trova nell'Archivio di Stato di Napoli, Borbone, fascio 717, n. 9, ed è stata integralmente riprodotta in appendice a Feola, *Dall'Illuminismo alla Restaurazione*, cit., pp. 307-326; la citazione proviene da p. 325.

²⁶ *Discorso pronunziato dal duca della Torre in commissione straordinaria per gli affari del Tavoliere. Nell'apertura della riunione dei coloni e pastori del medesimo tenuta il primo di maggio 1816 in Foggia*, Foggia, s.n.t. [1816], p. 16.

²⁷ V. Calabrò, *Istituzioni universitarie e insegnamento del diritto in Sicilia 1767-1885*, Milano, Giuffrè, 2002, pp. 61-66.

²⁸ Cfr. *Ordinanze e provvedimenti emessi dall'Intendente della Provincia di Catania su progetti ed avvisi del funzionario aggiunto intorno all'abolizione de' diritti ed abusi feudali e scioglimento delle promiscuità*, Catania, Tipografia del Reale Ospizio di Beneficenza, 1843, vol. I, p. 272.

²⁹ G. Filangieri, *La scienza della legislazione, coll'aggiunta dell'elogio di Donato Tommasi*, Catania, Pastore, 1816.

specifiche³⁰, rivelava ancora una volta il rapporto con l'eredità della cultura massonica e costituzionale settecentesca, siciliana e catanese in particolare. Usciva infatti sempre dai torchi di Francesco Pastore, il vecchio tipografo dell'Accademia degli Etnei che ora si fregiava del titolo di stampatore dell'università, e recava sul frontespizio la stessa impronta tipografica dell'ancora attivo Giovanni Riscica, negoziante di libri. Ma non si trattava affatto, come verrebbe da pensare a un primo momento, di un recupero di fondi inventuti di magazzino per rimettere in circolo l'edizione del 1788. Il testo infatti appariva interamente ricomposto e i volumi erano di formato diverso, più grande, rispetto all'edizione di venticinque anni prima. In apertura del primo volume un'ampia nota firmata *L'editore a chi legge* spiegava che «i pensieri del Filangieri sono oltremodo sublimi, grandiosi e ben ragionati i suoi piani, sode e giudiziose le sue riflessioni, vasta e istruttiva la sua erudizione». Tutto questo, assieme al desiderio di offrire un prodotto tipografico di migliore qualità, aveva consigliato di riproporre al pubblico «le bellezze dell'immortale sua Opera»³¹.

Non si arrestavano qui le allusioni al rapporto tra passato e presente: il frontespizio e la chiusura della nota editoriale promettevano infatti l'aggiunta dell'*Elogio* pubblicato in gioventù da Donato Tommasi. E non pare privo di significato il fatto che la stampa avvenisse con il beneplacito, quanto meno tacito, del nuovo vescovo di Catania Gabriele Maria Gravina, lo stesso che era stato molto vicino alle logge siciliane e napoletane e «fratello» addirittura in loggia (secondo alcuni documenti dell'Archivio segreto vaticano), oltre a essere figlio di Giovanni Gravina, principe di Montevago, «fratello» nella loggia *Marie au temple de la concorde* di Palermo³².

Non sappiamo se l'edizione promessa venisse condotta interamente a termine. Dei due esemplari attualmente noti, quello conservato presso la Biblioteca Zelantea di Acireale comprende solo i primi due volumi³³, mentre l'altro è composto da otto volumi l'ultimo dei quali comprende la chiusura del libro terzo e il libro quarto *Delle Leggi che riguardano l'educazione*³⁴. Manca quindi il volume contenente tanto il libro quinto sulla religione quanto l'*Elogio* di Tommasi e questo fatto, unito all'estrema rarità dell'edizione, fa pensare che sul finire del 1816 l'iniziativa si fosse interrotta e avesse raggiunto comunque lo scopo per cui era stata pensata. Non è da dimenticare che, nel

³⁰ L'esistenza di quest'edizione era ignota anche a me e per questo non compare nel mio A. Trampus, *La genesi e la circolazione della «Scienza della legislazione»*. Saggio bibliografico, in «Rivista Storica Italiana», 117, 2005, pp. 308-359; né era conosciuta a Di Carlo, *La fortuna del Filangieri in Sicilia*, cit.

³¹ *L'editore a chi legge*, in Filangieri, *La scienza*, cit., vol. I, p. (I).

³² Di Castiglione, *La massoneria nelle Due Sicilie*, cit., vol. V, pp. 212, 281-282.

³³ Si tratta dell'unico esemplare che attualmente si rinviene attraverso una ricerca sul Polo Sbn nazionale e sul Polo delle biblioteche di Catania.

³⁴ L'esemplare è nella collezione di chi scrive.

quadro più generale delle politiche editoriali del tempo, a Milano a partire dal settembre 1817 l'editore Giovanni Silvestri iniziò a stampare una nuova e più completa edizione della *Scienza* in formato economico, destinata a un'amplissima diffusione nella penisola.

Il nono volume mancante potrebbe forse essere identificato nell'edizione apparsa appena nel 1830 con la marca tipografica di «Catania, Tipografia La Magna» e la stessa impronta «Giovanni Riscica Negoziante di Libri Catania» con il titolo *Elogio storico del Cavaliere Filangieri... Con un manifesto riguardante un Dispaccio di S.M. per la pubblicazione dell'Opera del Filangieri*³⁵. Si tratterebbe di un volume unico che più tardi, unito probabilmente a esemplari inventuti dell'edizione 1816, avrebbe formato l'ultima edizione siciliana della *Scienza della legislazione* apparsa con la data del 1833³⁶.

Conclusa la Restaurazione e all'indomani della proclamazione del Regno delle Due Sicilie, la definitiva sepoltura del mostro feudale – per riprendere ancora una volta le parole di Donato Tommasi – era rimasta l'ultimo fronte su cui difendere l'eredità del costituzionalismo filangieriano attraverso le riedizioni della *Scienza della legislazione*. Un costituzionalismo ormai senza costituzione, cioè senza quella costituzione desiderata dai protagonisti dell'Illuminismo settecentesco, e che non poteva più identificarsi né nella carta del 1812 né in quella gaditana. Del resto gli stessi inglesi, che erano stati visti con un moto di speranza quando si erano presentati come «liberatori» dell'isola³⁷, stavano oramai dando diversa prova di sé imponendo un costituzionalismo di stampo coloniale di lì a poco applicato nelle isole Ionie³⁸.

ANTONIO TRAMPUS
Università ??????????????
Dipartimento ??????????????
mail ??????????

³⁵ Il titolo completo è *Elogio storico del Cavaliere Filangieri di Donato Tommasi. Con un manifesto riguardante un Dispaccio di S.M. per la pubblicazione dell'Opera del Filangieri, dell'Elogio del Quaresimale e delle Opere Oratorie del Can. San Filippo*, Catania, La Magna, [1830]. L'esistenza come volume unico è documentata da G.M. Mira, *Bibliografia siciliana: ovvero, gran dizionario bibliografico delle opere edite e inedite, antiche e moderne di autori siciliani o di argomento siciliano stampate in Sicilia e fuori*, Palermo, Gaudiano, 1875, vol. II, p. 418.

³⁶ Cfr. *Bullettino bibliografico siciliano dal primo gennaio 1833 in avanti*, in appendice al «Giornale di Scienze Lettere e Arti per la Sicilia», 11, 42, 1833, p. 104.

³⁷ Se ne veda l'immagine offerta attraverso le pagine della «Gazzetta Britannica», su cui P. De Salvo, *Sicilia inglese. Una metafora del costituzionalismo mediterraneo*, prólogo de J.M. Portillo, Madrid, UAM Ediciones, 2016.

³⁸ Il riferimento è alla costituzione degli Stati Uniti delle isole Jonie del 1817 e ai suoi passi indietro rispetto alla costituzione del 1803. Sul punto di veda ora la ricostruzione offerta da R.M. Delli Quadri, *Il Mediterraneo delle Costituzioni. Dalla Repubblica delle Sette Isole Unite agli Stati Uniti delle Isole Ionie 1800-1817*, Milano, FrancoAngeli, 2017.

